

GEMMA

Cosa rimane del tempo spigolato quaggiù?
Un lurido letto disfatto insieme a una perla nello scrigno della tua sera.
Gocce di lussuosa rugiada hanno imperlato il tuo corpo.
Hai continuato a seguire la stessa luce offuscata che chiami "la mia vita".
Vendi e regali la tua carne di donna libera di scegliere la sua strada.
Dicesti così quel giorno, quando ti scorsi imbronciata, infreddolita, percossa
nel corpo e nella mente, nelle viscere che vomitavi sul ciglio della strada.
Versioni proibite dell'amore, richieste che sbavano ubriachezze del vuoto,
viscide piume scaturite dalle tracce degli incubi abbandonati sul bordo
del ripiano del comò, lucidato con la saliva dei tuoi amplessi forzati.
Ti hanno cacciata di casa, perché hai insudiciato il condominio.
Non vali nulla. Hai girato il volto verso il fossato,
mi hai sbattuto in faccia il mutismo dei tuoi occhi
in continua ricerca del punto di inizio del mondo.
Da dietro agli occhiali a specchio guardi le nuvole
che si inebriano trafitte di rosa mentre afferrano il giorno.
Il tuo volto tumefatto racconta la notte che hai visto
con gli occhi spalancati e un'alba uguale alle altre;
esalazioni sorgenti dal profondo della cicatrice del tuo sentire che non rimargina.
Non conosci l'etimo del tuo nome, Pietra preziosa che sei, buttata sull'asfalto
annerito dai fuochi notturni che ti fanno compagnia.
Mondi. Archetipi. Esistenze. Il tuo vivere è dietro all'ultima svolta ombreggiata
della strada senza uscita,
in questa periferia senza fabbriche, senza case, senza niente.
Negli occhi hai ancora la luce del vagito esplosivo in quell'alba:
un bambino è uscito dal tuo ventre. Nient'altro è rimasto di lui.
Quanti anni ha? Le parole non ti escono. Dov'è?
"Lontano, per fortuna. È di un'altra, ora. Non tornare da me. Non esisto.
Sono un'illusione scaturita dal fondo indistinto del mondo.
Torna al caldo sicuro delle tue mura. Io resto qui."

Donatella Rabiti